

Rivolta nel mondo arabo. Gheddafi propone un nuovo cessate il fuoco - Obama: «Non è credibile»

# Libia, jet italiani in prima linea

## In un mese hanno sganciato sul Paese più di 200 bombe e missili

Gianandrea Gaiani

■ Muammar Gheddafi propone un cessate il fuoco sotto il controllo dell'Onu, promette una nuova costituzione e «un futuro radicalmente diverso» ma non intende lasciare la Libia. Una proposta sostenuta dall'Unione africana, che chiede la cessazione dei raid della Nato, ma respinta da Barack Obama che la definisce «non credibile» e dai ribelli di Bengasi che pretendono che il rais lasci il potere. «Gheddafi se ne deve andare», ha affermato il presidente della Ue, Herman Van Rompuy, sostenuto da Nicolas Sarkozy, ma a Washington funzionari americani hanno discusso la proposta libica con il responsabile delle operazioni di peacekeeping dell'Onu, Alain Le Roy. E proprio ieri sera cinque esplosioni sono state avvertite a Tripoli nei pressi del bunker di Gheddafi.

L'intensificazione della pressione militare sul regime annunciata a Londra da Barack Obama e David Cameron, in atto da giorni, coinvolge anche i jet italiani che in un mese di raid hanno colpito le forze di Gheddafi con oltre 200 bombe e missili lanciati dai Tornado dell'Aeronautica e dagli Harrier della Marina imbarcati sulla portaerei Garibaldi. A differenza degli alleati, l'Italia ha mantenuto il più stretto rispetto sulle attività

belliche nell'operazione "Unified Protector" ma fonti vicine ad ambienti Nato hanno confermato al Sole 24 Ore il ruolo di rilievo ricoperto dai nostri velivoli che dal 18 marzo hanno effettuato circa un migliaio delle oltre 8.300 sortite effettuate dai jet alleati, 3.175 delle quali in missioni di attacco.

Tornado e Harrier colpiscono il nemico solo all'esterno dei centri urbani per ridurre il rischio di vittime civili. Le bombe italiane a

### NEL RISPETTO DEL MANDATO

I Tornado dell'Aeronautica e gli Harrier della Marina colpiscono solo all'esterno dei centri urbani  
Nella notte nuovi raid Nato

guida laser e satellitare da 227 e 454 chili hanno distrutto soprattutto obiettivi fissi quali depositi di armi e munizioni, postazioni d'artiglieria e antiaeree, centri di comando e controllo, radar e basi situati nelle regioni di Brega, Sirte, Misurata, nei dintorni di Tripoli ma anche nelle zone desertiche meridionali del Fezzan dove Gheddafi, soprattutto nella sua roccaforte di Sebha, ha trasferito parte delle forze e dei centri di comando. Obiettivi colpiti dagli ita-

liani anche con i missili da crociera Storm Shadow in dotazione ai Tornado del Sesto Stormo di Ghedi (Brescia), impegnati in lunghe missioni prima di lanciare gli ordigni che hanno un raggio d'azione di alcune centinaia di chilometri.

Sul fronte marittimo, secondo indiscrezioni, la nave d'assalto anfibia San Giorgio si è unita alla flotta da sbarco anglo-francese incentrata sulle portaelicotteri Ocean e Tonnerre dotate di elicotteri da attacco Apache, Tigre e Gazelle il cui utilizzo, secondo il premier francese Francois Fillon, «potrebbe allentare la pressione delle truppe libiche su Misurata». L'impiego di elicotteri da attacco e il concentramento di mezzi e truppe da sbarco appare come un ulteriore passo verso un intervento terrestre alleato giustificato dall'intento umanitario e già da tempo pianificato dalla Ue con l'operazione "Eufor-Libia".

Dopo nove settimane di guerra resta fondamentale il supporto statunitense non solo in termini operativi (un quarto delle sortite sono state effettuate da aerei americani) ma anche di bombe "prestate" agli europei. «Abbiamo fornito materiale e munizioni agli alleati impegnati nelle operazioni in Libia», ha confermato ieri il portavoce del Pentagono.

### Tunisia



### Elezioni rinviate al 16 ottobre

La Commissione elettorale tunisina ha rinviato dal 24 luglio al 16 ottobre il primo voto dopo la "rivoluzione dei gelsomini" (per eleggere l'Assemblea costituente) contraddicendo il Governo. Proteste immediate da parte dell'opposizione. (Nella foto una manifestazione a Tunisi)

Roma invita i connazionali ad andarsene dal Paese

# Decine di morti, Yemen vicino alla guerra civile

Farian Sabahi

■ In Yemen la diplomazia ha fallito e, messo con le spalle al muro, il presidente Saleh scatena la violenza nel tentativo di restare al potere. Sono 68 i morti e centinaia i feriti negli scontri iniziati lunedì, quando le truppe fedeli al presidente Saleh hanno attaccato - anche con i missili - l'abitazione del leader dissidente Sadeq al-Ahmar. Centinaia di uomini hanno risposto con le armi e cercato, a loro volta, di occupare alcuni edifici governativi mentre le forze del presidente si sono asserragliate nel ministero degli Interni.

Temendo l'effetto domino nel resto della penisola, nelle scorse settimane il Consiglio di cooperazione del Golfo ha cercato di disinnescare la crisi. Dopo aver lasciato intendere di accettare la transizione che avrebbe portato in un mese a un Governo di unità nazionale e all'amnistia per sé e i suoi familiari, domenica il sessantottenne Saleh ha fatto marcia indietro proponendo di restare a capo del partito di governo. Una soluzione "alla Putin" che l'opposizione non è disposta ad accettare.

Sopravvissuto alla guerra fredda, ai conflitti interni e ad al-Qaida, Saleh non vuole fare la fine di Mubarak. Con mille dollari l'anno di reddito medio pro capite, lo Yemen è il più povero tra i Paesi

arabi e, con 23 milioni di abitanti, il più popoloso della penisola. Un terzo della popolazione soffre la fame cronica e quasi la metà vive sotto la soglia di povertà, con meno di 2 dollari al giorno. All'inizio delle proteste il presidente aveva promesso un aumento di 47 dollari nella busta paga di militari e dipendenti pubblici ma, dopo 33 anni di regno, non è bastato ad accontentare l'opposizione.

Ieri il segretario di Stato ameri-

### PUGNO DI FERRO

Dopo aver lasciato credere di accettare un accordo per la transizione, il presidente Saleh ha fatto retromarcia e scatenato le violenze

cano Hillary Clinton ha invitato Saleh a dare le dimissioni e, in risposta, lui ha criticato le «interferenze esterne». Come in passato, per restare al timone dell'unica repubblica della penisola araba sventola la minaccia dell'anarchia in cui potrebbe trovare spazio al-Qaida. Ma la situazione potrebbe sfuggirgli di mano: ieri mattina lo scoppio di una fabbrica di munizioni, situata sulla strada per l'aeroporto e appartenente alla tribù degli al-Ahmar, ha obbli-

gato a chiudere temporaneamente lo spazio aereo e convinto gli americani a rimpatriare funzionari e diplomatici (anche l'ambasciatore italiana ha invitato i connazionali a lasciare il Paese), mentre a Sana'a gli episodi di violenza inducono gli abitanti a fare scorta di generi di prima necessità e a lasciare la città.

Per Saleh lo scontro con il senatore Sadeq al-Ahmar, capo della confederazione tribale degli Hashid, una delle più importanti dello Yemen di cui paradossalmente fa parte anche il clan del presidente, è un grave pericolo perché si aggiunge alla defezione del generale Ali Muhsin e di parte dell'esercito dopo l'ordine del presidente di sparare contro i manifestanti. A prendere le distanze da Saleh è stato anche Hussein al-Ahmar, fratello di Sadeq, che faceva parte del Consiglio del popolo e ha dato le dimissioni. All'opposizione c'è pure il terzo fratello, Hamid, noto imprenditore e membro del partito islamico Islah, un tempo alleato di Saleh. Questi personaggi di spicco - presidente incluso - sono sciiti zaiditi, mentre la maggior parte degli yemeniti sono sunniti di rito sciafita. Nella confusione, l'unica certezza è che l'insoddisfazione accuma le diverse anime del Paese.

Per Maroni c'è la possibilità di nuove ondate di migranti

# «A settembre rischio sbarchi»

■ Se l'Unione europea non troverà un progetto strategico per la stabilizzazione del Nord Africa, «temo che a settembre ci sarà una nuova ondata di migranti» che si riverserà sull'Italia. Lo ha detto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, a margine del convegno romano sulla crisi nei paesi del Nord Africa, organizzato dalla fondazione della Libertà per il bene comune presieduta dal ministro Altero Matteoli, alla presenza dell'ambasciatore libico a Roma, Abdulhafed Gaddur.

Per Maroni c'è una sola via per «evitare l'invasione di mas-

sa dei profughi» in Europa: deve «finire rapidamente la guerra in Libia per passare a una soluzione diplomatica». «Speriamo si avveri» il cessate il fuoco, si augura il ministro Matteoli. Per Maroni occorre in questo momento soprattutto «cercare stabilità» nel Paese nordafricano con la cessazione di ogni ostilità.

Il ministro ha riferito che gli arrivi sulle coste italiane provenienti dalla Libia potrebbero essere stati organizzati anche dal regime di Gheddafi. Molti profughi giunti a Lampedusa non hanno pagato per imbarcarsi

sulle carrette del mare giunte sulle coste italiane. Anche 800 per imbarcazione.

«Temo che siano state le milizie di Gheddafi a metterli sui barconi - ha detto Maroni - e che i loro arrivi siano stati dovuti a una strategia intimidatorio-politica del regime libico».

Il titolare del Viminale ha ricordato le difficoltà per raggiungere l'accordo con la Tunisia («ho incontrato tre ministri dell'Interno diversi in tre incontri»). Dall'inizio dell'anno sono arrivati 39.821 tra migranti e profughi, di cui 15mila dalla Libia.

Minsk. Code agli uffici di cambio per salvare i risparmi

# Corsa al dollaro in Bielorussia dopo la maxi-svalutazione

Roberta Miraglia

MOSCA. Dal nostro inviato

■ Le code si sono allungate davanti agli uffici di cambio, dollari ed euro scarseggiano e nei negozi i prodotti stranieri sono quasi scomparsi. In Bielorussia il day after della svalutazione del rublo, deprezzato martedì dalla Banca centrale del 56%, si è presentato con la paura della popolazione di vedere inceneriti i propri risparmi. Da martedì per acquistare un dollaro servono 4.930 rubli; il giorno prima ne bastavano 3.155. E lo scontento popolare adesso potrebbe far traballare il regime di Lukashenko.

La decisione era diventata inevitabile, ed è stata preceduta da svalutazioni controllate con alamenti del rigido sistema di Peg con il dollaro che ha tenuto artificialmente alto il valore del rublo nonostante la pressione degli squilibri commerciali, mentre sul mercato interbancario il cambio si allontanava da quello ufficiale. Il deficit corrente della piccola economia ex sovietica (un Pil di 55 miliardi di dollari nel 2010, 10 milioni di abitanti) è pari al 16% del Pil e per finanziare le importazioni Minsk è stata costretta ad attingere alle riserve che sono scese sotto i tre miliardi.

Il Fondo monetario internazionale avrebbe dovuto rappresentare un'ancora di salvezza ai problemi di liquidità, causati anche dall'aumento della spesa pubblica che ha preceduto le contestate elezioni del dicembre scorso che hanno riconfermato Alexandr Lukashenko alla presidenza. Una linea di credito di emergenza da 2,5 miliardi accordata durante la crisi finanziaria del 2009 è stata tuttavia so-

spesa a inizio anno perché secondo l'Fmi le politiche economiche del Governo erano diventate «insostenibili». Mentre le autorità tenevano duro sul cambio, perdendo forse tempo prezioso, è partita la trattativa con Mosca per un prestito. Ma il potente vicino ha garantito per il 2011 solo 1,2 miliardi - attingendo al fondo dell'Unione doganale che ha formato con Bielorussia e Kazakistan - e l'altro ieri ha chiesto una contropartita: la pri-

### MOSCA DETTA LE CONDIZIONI

La contropartita chiesta per il prestito da 1,2 miliardi di dollari è la vendita di alcuni asset a imprese russe: l'obiettivo è il gasdotto

### LA PAROLA CHIAVE

#### Currency peg

● Il currency peg è il regime di cambio fisso: la banca centrale di un Paese si impegna a mantenere un determinato tasso di cambio nei confronti di un'altra valuta o di un paniere di valute. Nella maggior parte dei casi si tratta di una scelta unilaterale, cioè la banca centrale della valuta che decide l'ancoraggio e che si impegna a difenderlo, mentre l'autorità monetaria della valuta alla quale ci si è ancorati non ha alcun obbligo di intervenire a difesa della parità prefissata

vatizzazione di asset a favore di aziende russe. Tra i beni interessanti, il ministro delle Finanze di Mosca Alexei Kudrin ha citato il principale gasdotto.

Minsk non può dire troppi no, anche alla comunità internazionale. Ieri un tribunale ha condannato a pene di cinque anni due oppositori ma Lukashenko ha lasciato intendere che ci sarà un perdono. Il Paese, sottoposto a sanzioni per la repressione dei diritti umani, ha bisogno di aiuti e subito. La svalutazione potrebbe risolvere l'export ma non è detto che risolva la crisi finanziaria e di liquidità: aggiungerà inflazione con l'import; aumenterà il debito e danneggerà i lavoratori dipendenti.

Meno colpite dovrebbero essere le imprese, comprese le straniere che lavorano con il Paese. Tra queste ce ne sono circa 150 italiane che esportano mobili, abbigliamento, calzature, alcolici. I beni però per lo più transitano dalla Bielorussia per approdare al mercato russo. Le operazioni, spiega Vincenzo Trani, presidente del Fondo Mikro Kapital a capitale italiano, avvengono in valuta. Così fa anche la maggioranza delle aziende bielorusse che importa parti dall'Europa e poi le assembla per rivenderle ai russi. «A pagare il conto di questa svalutazione saranno soprattutto i dipendenti e quel 15% di imprese che produce per il mercato locale» osserva Trani. Il cuore dell'economia bielorussa è ancora la trasformazione dei prodotti petroliferi russi e la produzione di merci per il vicino. Un modello che forse è vicino all'esaurimento.

# Una storia di innovazione. Con qualcosa in più.

80 anni fa Loewe ha inventato la televisione. Oggi festeggia offrendovi 300 euro in cambio del vostro vecchio TV per passare ad un Loewe nuovo.



I televisori Loewe sono considerati da sempre capolavori di estetica e funzionalità. Design purissimo e tecnologia avanzata, con immagini perfette, accesso a internet, elementi personalizzabili, audio spettacolare e configurazione modulare. Il futuro è qui, e nasce da un passato nobile: Loewe ha inventato la televisione moderna nel 1931, ed oggi celebra con voi questa ricorrenza. Fino al 30 giugno, portate il vostro vecchio televisore in un negozio autorizzato, riceverete un buono acquisto di 300 euro valido per un nuovo TV Loewe Led, Individual, Connect o Art. Quale miglior modo per continuare a guardare avanti?

Scoprite tutti i dettagli su [www.loewe.it](http://www.loewe.it)

Studio di design: Loewe Design, Phoenix Design, Design 3

LOEWE.